

Pacifisti, due giorni a Firenze per ritrovare la bussola

di **Checchino Antonini**

A volerlo far entrare per forza nella dicotomia *apocalittici-integrati* si rischia di smarrire per strada la complessità, e dunque la tanto decantata ricchezza, del movimento italiano contro la guerra. Una semplificazione drastica tra amici del governo e radicali puri ha come primo effetto immediato, sempre, quello di spedire a casa, o lasciare in finestra, l'«eccedenza», ossia la quantità di singoli o di piccole aree di popolo della pace (ma lo stesso fenomeno si registrò con l'ondata no global), che non si riconosce in una delle grandi reti organizzate o che chiede come pregiudiziale, per la propria partecipazione attiva, un cartello ampio a premessa di campagne e mobilitazioni.

E' un fatto, però, che il movimento, dopo le buone assemblee di luglio - tra Roma e Genova - che hanno saputo problematizzare la questione del rifinanziamento della missione in Afghanistan, non ha saputo mettere in campo una presenza adeguata contro lo scoppio della guerra in Libano. Anzi, ad Assisi, c'è stato chi ha sostenuto esplicitamente, per la prima volta in un ambito pacifista, una missione militare. Intanto è giunto il momento di onorare l'impegno di Atene dove, a maggio, il social forum europeo aveva indetto una settimana di mobilitazioni, da svolgere tra il 23 e il 30 settembre, contro le occupazioni di Palestina, Iraq e Afghanistan, contro la campagna di aggressione all'Iran, per il disarmo nucleare e lo smantellamento delle basi Usa e Nato in Europa. Da allora, però, lo scenario mediorientale è ulteriormente precipitato. E le relazioni tra i soggetti italiani del Fse non sono al massimo dell'intensità. Domenica e lunedì saranno gior-

nate cruciali per il combinato di due importanti appuntamenti fiorentini. Il primo chiamato da Action for peace, coalizione italiana che opera in Palestina, e dedicato ad Angelo Frammartino. Il cessate il fuoco, sostiene Action for peace, non ha stoppato le violazioni dei diritti umani e l'occupazione violenta della Palestina. Da questo dato partiranno le analisi di Alessandra Mezzocozzi (Fiom), del deputato Prc

Action for peace chiama a discutere su come sostenere le popolazioni di Gaza e della Cisgiordania. Lunedì si decide sulla manifestazione del 30 e sull'assemblea nazionale del movimento

Ali Rashid e della pacifista ebrea Ester Fano, preludio per le proposte di missioni civili, progetti di cooperazione e di campagne di pressione internazionale (come quella per la disdetta della cooperazione militare tra Ue e Israele).

Quello del giorno successivo, sempre nella Casa del Popolo di Via Bronzino, è un summit tra i soggetti italiani coinvolti nel percorso del Fse. Sul tappeto, l'analisi del quadro complessivo, l'indizione di una assemblea nazionale e, appunto, le modalità per le mobilitazioni fissate ad Atene.

«Mi sorprende della sorpresa di chi ci scopre divisi», spiega Piero Bernocchi, portavoce Cobas, che ritiene irrinunciabile la scadenza del 30, dopo quella data si andrebbe a interferire con tutte le scadenze dell'autunno politico e sindacale. «L'effetto dell'accettazione, da parte di alcuni di noi, delle missioni a Kabul e a Beirut, è devastante. Un italiano su due è contrario a quegli in-

terventi ma non così il 99% dei parlamentari», sostiene ancora Bernocchi puntando a inserire il no alla missione in Libano (perché proseguirebbe il lavoro di Israele contro Hezbollah) nella piattaforma di Atene.

Il *quadretto apocalittici-integrati*, però, va in frantumi se si guarda altrove. «Non s'è perso il sistema di relazioni su grandi temi come l'opposizione alla Bolkestein o la lotta alla precarietà», ricorda il deputato Prc-Sinistra europea, Franco Russo che rilancia la centralità di luoghi condivisi, co-

me Lo stesso fa Attac con il coordinatore Marco Bersani che sarà alla casa del popolo per sostenere le mobilitazioni tra il 23 e il 30 settembre da concludersi con un'assemblea nazionale, il primo ottobre. Una proposta che trova d'accordo l'area della Sinistra critica del Prc impegnata a trovare un terreno «più unitario possibile sulla piattaforma di Atene». Questo dice Nando Simone, vicepresidente Prc del consiglio provinciale di Roma. Sul Libano, invece, «va cercata una formulazione condivisa». Ossia si deve ancora discutere.

